

Riflessione - 2/Don Fabio Sgaria vicario parrocchiale di Sant'Ambrogio

“La pandemia ci ha reso consapevoli che anche la messa deve tornare a ‘parlare’ al cuore di tutti”

Vorrei iniziare la mia riflessione ponendomi una domanda: “Ma come questa pandemia ha cambiato la nostra vita di comunità cristiana?”

La risposta non potrebbe essere che questa: ad emergere con forza sono state le privazioni, le restrizioni, i divieti sofferti. Innanzitutto lo stare insieme, il fare comunità ci è stato tolto. A partire da questo molti hanno davvero compreso il significato profondo dell'essere comunità, del poter ritrovarci insieme a celebrare, a pregare, a lodare; tutto questo ha fatto “brillare” una evidenza che, forse, prima non era così limpida: l'importanza della comunità.

Se è vero che la preghiera personale continua ad avere il suo valore unico e necessario, è altrettanto vero che una comunità che prega e loda il suo Signore è capace di nutrire anche il cammino personale di ciascuno. E poi cosa ci ha tolto ancora questa emergenza sanitaria? Ci ha tolto la bellezza del volto, la cordialità e le opportunità di vicinanza, di aiuto e di sostegno reciproco che ci permettono di “continuare” a celebrare l'Eucarestia nella vita di tutti i giorni. Abbiamo sostituito la vicinanza con una distanza e, soprattutto, con la paura dell'altro, talvolta anche con il terrore che l'altro fosse un pericolo per me e che la scelta più sicura fosse quella di tenere tutti lontani.

Molti credenti – preti e laici – in questi tempi di ripresa, hanno auspicato che non è possibile riprendere tutto come se nulla fosse accaduto, come se questa pandemia fosse stata una pa-

rentesi da dimenticare per ritornare a celebrare come prima.

Ma devo dire anche – con molto rammarico – che taluni hanno presentato questa questione in questi termini: prima era tutto sbagliato e adesso si deve cambiare... non dobbiamo più ritornare come prima, bisogna stravolgere tutto, occorre cominciare daccapo.

Personalmente ritengo questa una prospettiva profondamente sbagliata perché semplicemente non appartiene alla storia della Chiesa e alla sua tradizione.

Ciò che la Chiesa ha compiuto nella storia è un cammino dove, senza buttare a mare il passato ritenendolo quasi “demoniaco” ma anzi, proprio a partire dal suo passato, è stata capace di progredire, di approfondire il suo essere discepolo del Signore in tutte le sue dimensioni, anche nel suo modo di celebrare. Dire che tutto ciò che c'era prima è sbagliato a va per forza di cose cambiato e buttato via è come dire che nella Chiesa c'è stato un tempo in cui lo Spirito santo non ha soffiato

e la presenza del Signore era assente e, questo, non corrisponde alla realtà delle cose.

Mi pare più corretto e più corrispondente alla dinamica dello Spirito santo che la guida incessantemente, dire che questa emergenza ci ha reso consapevoli dei passi che dobbiamo fare, ci ha chiarito qual è la meta che dobbiamo raggiungere, quali sono quelle dimensioni che sono imprescindibili perché una comunità cristiana possa dirsi davvero tale.

Ci sta davanti un cammino in cui anche nella celebrazione, anzi a partire della celebrazione liturgica e, in particolare nell'Eucarestia, deve risplendere la bellezza della comunità nelle sue molteplici sfumature, deve brillare la ministerialità del popolo di Dio, devono emergere anche modalità inedite perché i gesti antichi della Messa tornino a “parlare” al cuore di tutti.

Ma tutto non è un cammino che inizia ora ma è un cammino che la Chiesa sta compiendo da sempre; non c'è nulla da buttare e nulla da eliminare... caso mai c'è tutto da portare a compimento, da realizzare in pienezza. In sintesi: credo che questa pandemia ci ha reso più consapevoli dei passi da compiere, delle realtà di cui non possiamo fare a meno, della bellezza della comunione tra noi che deve caratterizzare tutta la vita del cristiano, compresa la vita liturgica e sacramentale. Ecco il cammino che si sta davanti!

Don Fabio Sgaria

Tecnologia/Celebrazioni e catechesi Radio parrocchiale a Sant'Ambrogio per i fedeli in difficoltà a partecipare

Una radio parrocchiale, finalizzata nell'immediato a garantire l'ascolto delle funzioni liturgiche anche a chi è impossibilitato a parteciparvi di persona. E' questa la novità importante per il coinvolgimento dei fedeli nelle iniziative della parrocchia Sant'Ambrogio. La notizia è stata comunicata ufficialmente in occasione delle messe celebrate nel primo fine settimana di giugno. «Con la radio - ha spiegato il vicario don **Fabio Sgaria** - sarà possibile ascoltare tutte le celebrazioni che si svolgeranno in chiesa». Lo sguardo è andato quindi oltre l'immediato: «Dal prossimo anno, vorrei utilizzare la radio per la catechesi degli adulti. È uno strumento prezioso, soprattutto per gli ammalati, ma anche per le famiglie, che avranno momenti di catechesi e formazione restando nelle proprie case. Chi vuole, può già prenotare la sua radiolina». Il costo del singolo apparecchio è di 60 euro. «Son convinto -ha continuato don Fabio- che, nonostante il momento faticoso anche dal punto di vista economico, questo sia un investimento utile per la nostra comunità, anche per gli anni a venire. Le offerte straordinarie, che raccogliamo la seconda domenica del mese, saranno devolute a questo progetto». La nascita della radio parrocchiale è un ulteriore passo in avanti nell'utilizzo della tecnologia da parte della parrocchia, dopo che nel periodo del lockdown le messe quotidiane e la recita del rosario sono state trasmesse in diretta su Facebook o su Youtube. «Ora continueremo a trasmettere in streaming - ha scritto su Facebook il vicario -, ma non più con la stessa frequenza, per evitare che si intenda la messa come una sorta di spettacolo solo da guardare, come si fa con altri programmi».

P. Col.